

2.b La Formazione chiave di volta della prevenzione: **16ore - MICS**

CLAUDIO TOMBARI

Formedil

Abbiamo ritenuto opportuno riportare tre brevi scritti che, seppur in modo disorganico, intendono render conto del nuovo approccio al tema della cosiddetta "formazione alla sicurezza". Il primo è un articolo pubblicato su "EST", rivista dell'ANCEVeneto; il secondo è un contributo per una campagna promozionale in tema di sicurezza in edilizia; il terzo evidenzia alcuni (sette) criteri di efficacia della formazione al lavoro professionale e pertanto sicuro. Il responsabile del progetto, che ha redatto i tre testi, è in buona misura debitore dello spirito, dei punti di vista, dei ragionamenti che sono alla base degli scritti, ai partecipanti ai vari gruppi di lavoro MICS.

Roma , 27 sett. 2010



1

A che cosa serve la formazione alla sicurezza?

“Già, perché io di cantieri ormai ne ho girati tanti, in Italia e fuori: delle volte ti sotterrano sotto i regolamenti e le precauzioni, neanche tu fossi un deficiente oppure un bambino appena nato...”

P. Levi, La chiave a stella, Einaudi 1978

“Smettiamo di fare i vecchi errori: facciamone di nuovi!”

Jules Verne

Sussistono certamente diversi modi formali, retorici e moralisti per rispondere alla domanda del titolo. Un imprenditore serio e non ipocrita potrebbe però semplicemente e sinceramente rispondere “per mettermi in regola con la legge”. Risposta peraltro del tutto legittima. Formare alla sicurezza è diventato infatti, in particolare dopo il 1994 con il D.lgs 626 e in modo crescente negli anni recenti, un obbligo preciso, ricorrente, esteso e una prescrizione cui il legislatore e gli organismi di vigilanza annettono un’importanza decisiva. Di conseguenza sta purtroppo crescendo una “rincorsa alla certificazione” che, sull’onda delle filosofie dei cosiddetti sistemi-qualità, formalizza, ma non forma, si muove nell’ambito del virtuale, ma non del virtuoso, sistema l’apparenza, ma non cambia la sostanza. Insomma si manda in formazione l’addetto e si cerca di conseguire la relativa certificazione “perché bisogna”, ma mantenendo un radicato scetticismo sull’utilità sostanziale del “rito formativo”.

Questa sorta di scetticismo sommerso, ma assai percepibile in molti imprenditori, trova fondamento nei modi concreti con cui in questi quindici anni si è fatta la formazione alla sicurezza. Spesso predicatoria, quasi sempre normativistica, sovente astratta e deduttiva, svincolata – e tendenzialmente schizofrenica - rispetto al vissuto lavorativo dei soggetti in formazione, mirata a dimostrare di aver svolto un insegnamento più che di aver prodotto e verificato un reale apprendimento, pertanto rituale, unidirezionale e spesso priva di momenti di verifica e valutazione. Sono a mio parere questi difetti strutturali della formazione alla sicurezza sin qui svolta a indurre molti di noi a pensare che, così com’è fatta, non sia gran ché utile, non produca grande valore aggiunto e veri vantaggi, almeno in chi la frequenta e la utilizza. Produce invece indubbi vantaggi in chi la eroga, ma questa è un’altra storia.

I difetti strutturali di cui sopra non sono di poco conto ove si rifletta sul fatto che la formazione alla sicurezza, almeno nelle intenzioni, dovrebbe essere una formazione tesa a produrre mutamenti di comportamenti personali a seguito di assunzione di nuove consapevolezza. Se questo è lo scopo – ambizioso e non facile da raggiungere – chi forma dovrebbe applicare in modo ancor più rigoroso e controllato alcuni criteri correntemente usati nella formazione degli adulti, quali il partire dal vissuto, il far emergere la motivazione intrinseca, lo scegliere di preferenza strade induttive (dal particolare al generale, dal concreto all’astratto), il privilegiare l’apprendimento attivo, il verificare puntualmente passo dopo passo degli apprendimenti, l’attivare feed-back successivi all’intervento formativo.

Il cammino è molto più impervio rispetto alla lineare trasmissione ex cathedra di "catechismi" normativi, ma non c'è alternativa, se si vuole che la formazione produca cambiamenti veri nel modo di lavorare.

Si parlava di motivazione personale all'apprendimento. È veramente importante, dal momento che tutti sappiamo che senza motivazione non c'è apprendimento possibile. La maggior parte di noi non ha alcuna motivazione ad imparare la sicurezza, ma quel poco o tanto di homo faber che è in noi possiede spesso la motivazione a lavorare meglio, a svolgere meglio, con più successo e in situazioni più difficili, i compiti del proprio ruolo professionale. È un sentimento del tutto umano quello che ci induce a pensare positivo e collocare il proprio lavoro trasformativo tra le cose buone e vitali, e a considerare invece scaramanticamente i rischi lavorativi tra le cose negative che possono capitare.

Pertanto è da qui che bisogna partire: dalla motivazione personale a lavorare meglio, con più professionalità, più sicuri di sé e, a seguire, dimostrare che "lavorare bene" e "lavorare in sicurezza" (analizzando e pianificando prima il processo di lavoro, prevedendo i rischi – che possono attenerne la sicurezza, ma anche gli imprevisti e le varianze del lavoro –, ragionando sempre sulle conseguenze di ciò che fa, non lasciando nulla al caso) rappresentano i due elementi-base che definiscono il "lavorare professionale". Avremo fatto un bel passo avanti quando la finiremo di adoperare la locuzione "formazione alla sicurezza" e cominceremo a parlare di "formazione a lavorare bene e in sicurezza" ove "bene" e "in sicurezza" sono insiememente tendenzialmente coincidenti.

Ogni volta che in un' interazione tra persone si costruiscono nuove competenze (conoscenze, capacità) si attua un processo di formazione. Se le competenze attengono applicazioni lavorative (o comunque socialmente spendibili) si parla di "formazione professionale". Un corso per montatori di ponteggi (D.lgs 235/03) è un corso di formazione professionale o un corso di formazione alla sicurezza? Anche se alcuni - pochi - non sono d'accordo, è ovviamente un corso di formazione professionale in quanto assume il principio per cui l'unico modo serio per insegnare a montare i ponteggi in sicurezza è insegnare a montare i ponteggi come si deve, in modo professionalmente corretto. E così per i corsi di Primo Soccorso (competenze professionali relative a come intervenire, ecc), e via di seguito.

Non si riesce in definitiva a trovare un criterio per distinguere la formazione alla sicurezza dalla formazione professionale in generale e di conseguenza considerarla in modo autonomo. La sicurezza in questo caso è solo il contenuto tecnico dell'attività di formazione professionale, allo stesso livello di altri (es. lettura del disegno tecnico, pianificazione del cantiere, conduzione della gru, contabilità)

Chi scrive svolge, per conto di Formedil nazionale, il compito di responsabile del progetto "16oreprima" per la formazione, prima dell'inizio del lavoro, degli operai al primo ingresso in edilizia dopo il 1° gennaio 2009. I corsi di 16 ore, che nel corso del 2009 sono stati frequentati da circa 20.000 nuovi operai, sono stati progettati a partire dalla volontà di provare a non ripetere i vecchi errori, di evitare la formazione alla sicurezza rituale e inutile, di cercare di fare una buona formazione professionale. Hanno forse rappresentato in qualche modo un momento di svolta nel modo di fare formazione.

Siamo consapevoli che l'innalzamento dei livelli di qualità professionale può offrire un buon contributo al miglioramento del modo di lavorare in salute e sicurezza. Un "contributo" per l'appunto, perché il problema è complesso, ha tanti aspetti e tante cause, ma è quello che ci compete come formatori. Certamente è un percorso più lungo, ma non vediamo scorciatoie.

2

Alcuni spunti per una campagna promozionale sulla sicurezza

Quali sono gli aspetti positivi che definiscono il LAVORO PROFESSIONALE in cantiere?

1. **non monotonia**, pertanto:
2. **creatività**: ogni giornata è diversa dall'altra e ogni situazione di lavoro va affrontata in un certo modo (giusto, adeguato). Ciò richiede però la necessità di applicare continui
3. **ragionamenti**. Collegare operatività a cervello, ragionare, scegliere, decidere per il meglio, volta per volta

Tutto sommato **il lavoro professionale in cantiere edile è un lavoro intellettuale**, se a questo termine attribuiamo i caratteri di:

- non ripetitività – creatività
- autonomia ed esercizio continuo di scelte
- necessità di ragionare con attenzione

Il lavoro professionale in edilizia richiede l'applicazione costante delle capacità di: PREVEDERE / PROGETTARE /PIANIFICARE.

Di seguito cercheremo di specificare il senso dell'utilizzo di questi termini che nel senso comune sono convenzionalmente riferiti a ruoli e funzioni ritenuti nell'ideologia vigente "superiori" rispetto al lavoro manuale.

Con **PREVEDERE** intendiamo la capacità di capire il contesto di lavoro, individuare le condizioni e le risorse necessarie, evidenziare i punti e gli snodi critici della procedura che si vuol seguire.

Con **PROGETTARE** (che interagisce fortemente con la precedente) intendiamo il disegno "nella propria testa" del risultato finale del lavoro al fine di rappresentarsi in modo chiaro ciò che si vuole ottenere. Il ben noto paragone di un filosofo dell'Ottocento tra l'ape e l'architetto rende bene il concetto: *"l'ape fa vergognare molti architetti con la costruzione delle sue cellette di cera. Ma ciò che fin da principio distingue il peggior architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera. Alla fine del processo lavorativo emerge un risultato che era già presente al suo inizio nell'idea del lavoratore, che quindi era già presente idealmente"* (K. Marx).

Con **PIANIFICARE** definiamo lo spezzare in fasi il lavoro e il disporre tali fasi in successione logica temporale. Definire pertanto cosa si fa necessariamente prima e cosa necessariamente dopo, al fine di "trovarsi giusto" e di non dover smontare/distruocere per rifare.

Probabilmente queste tre capacità definiscono in modo abbastanza corretto il **lavoro professionale e consapevole**. Aggiungiamo il termine "consapevole" in quanto rende bene il concetto di procedura quale algoritmo ripetibile: il contrario di "successione casuale di attività fortunatamente andate a buon fine".

Una campagna promozionale tendente a convincere i lavoratori (operai esecutori anche senza qualifica e maestranze di cantiere quali capisquadra, preposti e capocantiere) a lavorare in sicurezza dovrebbe a mio parere assumere quale incipit, punto di partenza (ma anche come cuore, baricentro e perno su cui incernierarsi) il concetto e la pratica del lavoro professionale e consapevole. Parimenti dovrebbe essere mostrata la bestialità, l'inconsistenza e la negatività del lavoro fatto male, eseguito in qualche modo, non resistente nel tempo. Bisognerebbe indurre una sorta di repulsione per il lavoro fatto male, eviden-

ziando come procedimenti e processi lavorativi mal svolti (in modo confuso, non sicuro, senza pensarci prima, ecc.) producano anche prodotti finali mal fatti, brutti, non di qualità: Lavorare male produce un lavoro mal fatto

Bisognerebbe anche mostrare **la tranquilla serenità** con cui lavora il lavoratore **P&C** (professionale&consapevole). Sa il fatto suo e pertanto non si stressa, ci pensa prima (prevede-progetta,pianifica) ma poi corre veloce su binari che ha ben tracciati. Al contrario chi lavora male (in modo non consapevole né professionale) lavora nel casino, ne salta fuori sempre una (tra un buso e un tacon), ha i sensi di colpa per eventuali critiche, deve continuare a pensare, scegliere e modificare nel bel mezzo del lavoro, accumula perdite di tempo, ecc.

Lavorare con metodo
per lavorare tranquilli.

Fare una volta sola
e fare bene

Pensarci prima
(prevedere e pianificare)
per risparmiare tempo e
per fare prima

Provvisorio
ma stabile!

Metti (e mantieni) in sicurezza
e nessuno si farà male

Mostrare infine (alla fin fine, in fin dei conti) che il lavoro professionale e consapevole, obbligando a prevedere, progettare e pianificare, comporta di necessità l'attività di prevenire (parola che è la somma di prevedere+provvedere). Il lavoratore P&C sa prevedere esattamente le conseguenze. Chi non è in grado di prevedere / controllare le conseguenze delle proprie azioni, è un irresponsabile, potenzialmente molto pericoloso. L'inconsapevolezza incompetente può produrre catastrofi (è peggio di un crimine: è un errore, Charles M. de Tayllerand). Il lavoratore P&C sa invece che cosa può tranquillamente fare e che cosa non dovrà mai fare.

L'errore lavorativo e la situazione di pericolo sono pertanto sempre figli della stessa madre: la mancata prevenzione.

Lavora sicuro, nel senso che è sicuro di ciò che fa (ed è sicuro di sé) e inoltre, dal momento che prevede e provvede (non è né imprevedente, né improvvido) esercita costantemente l'attività di prevenzione (che definirei come una tensione costante ad evitare eventi negativi o comunque devianze non auspicabili). Questo taglio poco moralista, poco predicatorio, non paternalista, che dà grande cittadinanza al fare (e all'orgoglio) professionale, che vuol dare protagonismo e senso di sé al lavoratore, riposa sull'idea che qualsiasi lavoratore normale ha quale motivazione personale il far meglio il proprio lavoro. Prediche moraliste (sulla vita, la famiglia, i figli, il rispetto del proprio corpo, il volersi bene) producono solo tocamenti scaramantici.

Una campagna promozionale dovrebbe pertanto parlare all'orecchio da cui i lavoratori ancora sentono e non all'altro orecchio da cui non sentono. Varrebbe forse la pena di provare a dipanare la matassa partendo da un bandolo non ancora utilizzato e pensare ad una campagna atipica.

01.09.2010

3

Principi base e requisiti d'efficacia della formazione impropriamente definita "formazione alla sicurezza":

LA CARTA DI MATERA *

1. La locuzione "formazione alla sicurezza" non possiede senso autonomo e separato dalla nozione di "formazione al lavoro professionale", all'interno della quale l'assunzione di un consapevole comportamento prevenzionale rappresenta un elemento definitorio essenziale.
2. La formazione al lavoro professionale risulta efficace se viene operata in modo integrato e contestuale (approccio sistemico**) ad una strategia complessiva di servizio e accompagnamento al miglioramento del ciclo produttivo con riguardo agli aspetti di pianificazione, organizzazione, controllo, ergonomia delle attrezzature e del macchinario, sorveglianza sanitaria.
3. La formazione al lavoro professionale risulta efficace se l'acquisizione delle competenze relative alla messa in atto dei comportamenti prevenzionali avviene in modo contestuale all'acquisizione delle competenze professionali proprie dell'ambito di lavoro (***)
4. La formazione al lavoro professionale risulta efficace se viene operata a partire dal particolare vissuto del lavoratore, se tende a identificare le sue aspettative e le sue motivazioni, se assume quali risorse importanti le competenze formali e informali già in suo possesso, se pratica un costante atteggiamento di rispetto per la persona.
5. La formazione al lavoro professionale risulta efficace se viene operata in modo induttivo, adeguato al livello di comprensione effettiva del lavoratore, tendenzialmente individualizzata, ravvicinata e non a distanza.
6. La formazione al lavoro professionale risulta efficace se viene operata promuovendo l'attivo coinvolgimento del lavoratore, se favorisce l'interazione e lo scambio tra soggetti, se mette in atto efficaci e ripetute verifiche degli apprendimenti .
7. La formazione al lavoro professionale risulta efficace se viene operata in modo integrato e contestuale con l'evoluzione professionale del lavoratore, se risulta puntuale e mirata rispetto all'evoluzione dei suoi bisogni (formazione permanente), se viene percepita come utile al proprio sviluppo professionale.

* Redatta a Matera il 15 maggio 2010 in occasione dell'Incontro di Primavera promosso dall'Associazione Matera81

** Cfr Quadro di Sarnes in www.sarnes.it

*** embedded learning quale modalità di non formal learning, in C. Nardella, A. Pizzuti, P. Deitingner: Non formal learning: approccio culturale per la promozione della sicurezza negli ambienti di lavoro in ISPEL suppl. Prevenz.Oggi, nn . 3 / 4, 2009